



Experiences of Emigration. The Italians in Shanghai

Moffa, G.^a; Chirivì, M.^b

(a) Docente dell'Univ. degli Studi di Salerno e responsabile del Ce.Do.M.-UNISA, mail moffa@unisa.it,
ORCID: 0000-0003-3829-8263

(b) ricercatrice e collaboratrice del Centro di documentazione sulle nuove migrazioni dell'Univ. degli
Studi di Salerno, mail mariannachirivi.researcher@gmail.com.

To cite this article: Moffa, G., Chirivì, M. (2021). Esperienze di emigrazioni. Italiani a Shanghai, *Fuori Luogo Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia*. Volume 9 – Issue 1/2021. Pages 174-185. DOI: 10.6093/2723-9608/7703

To link to this article: <https://doi.org/10.6093/2723-9608/7703>



Manuscript accepted: 30/1/2021
Manuscript revised: 6/6/2020
Published: 26/06/2021

ABSTRACT

Lo stato dell'arte delle migrazioni contemporanee e i problemi che emergono nel dibattito più allargato richiedono, rispetto al processo migratorio che ha raggiunto da tempo una dimensione globale, un punto di osservazione che consideri la nuova complessità della geografia delle migrazioni dovuta alla sovrapposizione delle rotte dei flussi (Calvanese, 1992; Castles e Miller, 1993). Paesi di tradizionale emigrazione, come l'Italia, si ritrovano ad essere contemporaneamente aree di emigrazione ed immigrazione, ovvero aree di transizione migratoria. In questa prospettiva, la migrazione non coinvolge solo coloro che migrano ma agisce nella società nel suo complesso ed è origine di nuove ibridazioni culturali; si configura come un vero e proprio fatto sociale che ridisegna il paesaggio politico, economico, culturale e sociale del mondo contemporaneo (Castles e Miller, 1993). In questo quadro, il territorio – inteso tanto come paese di partenza quanto come paese di arrivo – si individua come importante punto di osservazione per studi e ricerche sul tema (Moffa, 2014).

Un ulteriore elemento da considerare sulle nuove migrazioni è l'ampia diversificazione dei modelli e degli status (Castles e Miller, 2012). In questa prospettiva, le motivazioni della scelta di emigrare non possono ricondursi sic et simpliciter ad aspetti meramente economici bensì si articolano all'interno di un continuum che richiede nuovi approcci interpretativi (Moffa, 2014; San Filippo, 2017) che tengano conto di aspetti e prospettive diverse. Con riferimento al contesto italiano, sul piano macro – come evidenziano alcuni studi – la ripresa dell'emigrazione si caratterizza per i nuovi fattori di spinta e attrazione che si sono determinati rispettivamente nel contesto nazionale ed internazionale; sul piano micro è interessante analizzare quanto si determina nei luoghi di arrivo, a seguito delle relazioni che i migranti instaurano tra i territori (paese di arrivo-paese di partenza).

Nel panorama delle statistiche sulle migrazioni internazionali – con riferimento ai dati ufficiali dell'A.I.R.E. (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero), seppure non esaustivi rispetto alla reale dimensione del fenomeno – si rileva una progressiva crescita di iscrizioni di cittadini italiani residenti all'estero. In particolare, colpisce il costante aumento di iscritti all'Anagrafe consolare

KEYWORDS

International migration;
China;
Qualitative research;
New Italian emigration;
Italy



con sede nella Repubblica Popolare Cinese. Al 2019, secondo i dati del Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione Internazionale, gli Italiani iscritti ammontano a 10.779 unità, rilevando un incremento di 1.417 iscritti rispetto al 2017. Sempre con riferimento al 2019 il 36% degli iscritti sono registrati presso il Consolato Generale di Shanghai. Nell'insieme si registrano fenomeni piuttosto significativi che invitano a riflettere su quali dimensioni, più di altre, agiscono nella scelta di emigrare e quali aspetti caratterizzano il profilo degli italiani che decidono di intraprendere un'esperienza di emigrazione in Cina, sia pur temporanea.

Sotto questo aspetto, ci muoviamo su un terreno ancora poco esplorato, non esistono dati che ci permettono di andare oltre la quantificazione del fenomeno. A partire da questo scenario, nel 2018 il Centro di Documentazione sulle nuove Migrazioni (Ce.Do.M.-UNISA) dell'Università degli Studi di Salerno ha promosso e condotto una ricerca con tecniche di analisi qualitativa su alcune esperienze di emigrazione a Shanghai. Le riflessioni si basano su cinquantatré interviste¹ in profondità e si inseriscono in un progetto ben più ampio volto ad analizzare le caratteristiche e le dinamiche dei flussi emigratori che hanno interessato il nostro Paese a partire dalla recessione economica del 2008; nell'idea che lo studio di tali movimenti aiuti a comprendere la società italiana nel suo insieme. Nel merito, il lavoro si snoda secondo due specifiche direzioni di analisi: la prima volta a tracciare il profilo socio-culturale dei soggetti intervistati, attraverso la ricostruzione delle proprie traiettorie di vita, di formazione e di lavoro, delle reti familiari e delle relazioni amicali nel luogo di partenza e di arrivo (Shanghai). La seconda direzione di analisi è focalizzata sul luogo di arrivo considerato come luogo di esperienze individuali e collettive: sul nuovo contesto di vita, sulle opportunità che offre o sulle criticità che si vivono, oltre che sulle rappresentazioni e sui significati che gli intervistati attribuiscono alle loro esperienze in un contesto territoriale non occidentale. Il paper che si vuole presentare racchiude una parte degli esiti della ricerca, evidenziando alcuni aspetti delle nuove migrazioni dall'Italia a partire dalle caratteristiche della comunità oggetto dell'indagine. Più nel dettaglio, gli elementi presi a riferimento sono i fattori di spinta e di attrazione, la presenza o meno di una comunità, il processo di inserimento lavorativo e sociale. Alla luce degli esiti dell'indagine, il paper è orientato ad individuare elementi di comunanza e di differenza con altre migrazioni italiane, con particolare riferimento alle migrazioni verso altri paesi europei². Infine, grazie alla rete dei rapporti intrattenuti con gli intervistati, si riportano alcune riflessioni riguardo l'impatto che la diffusione della pandemia da Covid-19 ha avuto e continua ad avere sui progetti di vita degli intervistati.



1. Introduzione

Emigrante, espatriato, emigrante temporaneo, transmigrante, emigrante economico, cervello in fuga, skilled migrant, nuovo emigrante. Questi sono solo alcuni termini – non sempre sovrapponibili e alternativi – utilizzati in modo ricorrente nel linguaggio comune e nella letteratura sui processi migratori, per distinguere le caratteristiche dei flussi e dei soggetti che vi sono coinvolti. Nel loro significato più immediato evocano le motivazioni che generalmente accompagnano la decisione di migrare verso altri paesi, motivazioni che attengono ad uno specifico vissuto sociale, culturale ed economico, individuale e collettivo oltre che a differenti prospettive future. Un insieme di termini differenti che evidenziano la difficoltà di affidarsi ad una definizione univoca per distinguere le caratteristiche dei flussi, se definiti da fattori di spinta o di attrazione. Termini che evocano anche una moltiplicazione di categorie concettuali che richiama la complessità e l'articolazione dei movimenti migratori, soprattutto alla luce delle profonde trasformazioni che hanno fatto seguito ai più larghi processi di globalizzazione. È noto come questi ultimi processi abbiano delineato nuovi scenari e disegnato opportunità diverse di inserimento sociale e lavorativo, aprendo la strada a nuovi fenomeni di mobilità non tutti e non sempre definibili in termini di flussi migratori, scompaginando nei fatti le tradizionali categorie interpretative e sollecitando non pochi interrogativi sulle dimensioni, sulla natura e sulle caratteristiche di tali fenomeni. Valgono ad esempio gli studi che hanno messo in luce la valenza che ha, nella decisione di *migrare*, la percezione della propria esperienza, un'esperienza che guarda oltre le tradizionali categorie ed è *sintesi* – come si rileva dagli esiti del lavoro che qui si presenta – tra la nuova condizione sociale, economica e professionale e quella di origine.

Le questioni che prospettano tali fenomeni di mobilità o *moderne esperienze di emigrazione*, non sono nuove alla letteratura e sono lo specchio di profonde trasformazioni epocali. La dimensione globale di tali processi contempla una complessità nella geografia dei movimenti migratori determinata, da un lato, dalla sovrapposizione delle rotte dei flussi (Calvanese, 1992; Castles e Miller, 1993) e, dall'altro – in un mondo sempre più interconnesso – da nuove traiettorie che comprendono un'ampia varietà di movimenti e situazioni, coinvolgono persone di ogni livello sociale e provenienza, toccano tutti i paesi in un intreccio di scambi commerciali e culturali senza precedenti. In breve, si assiste ad un processo migratorio che agisce nella società nel suo complesso ed è origine di nuove ibridazioni culturali (Moffa, 2014). Sotto questo aspetto, l'Italia rappresenta *un vero e proprio crocevia migratorio*, per richiamare Pugliese (2014), che rileva al contempo la coesistenza di migrazioni in entrata e migrazioni in uscita. Più in generale, si riscontra via via una ripresa piuttosto rilevante delle emigrazioni verso l'estero che ha sollecitato non pochi studiosi a riconsiderare il senso e il significato dei nuovi flussi migratori e delle nuove ondate di migrazioni internazionali (Blanco, Maddaloni, Moffa, 2017; Bonifazi, 2017; Caneva, 2017; Sanfilippo, 2017; Pugliese 2018). Più nel merito con riferimento ai paesi di destinazione, negli studi citati si mette in evidenza una consistente ondata di giovani emigranti italiani istruiti che, nella prima ondata è orientata verso i paesi europei di più facile accesso, quali la Gran Bretagna, la Germania, l'Olanda e i paesi del Nord Europa; nella seconda è orientata verso le nuove economie legate all'industrializzazione e all'innovazione tecnologica ovvero verso i paesi emergenti, per così dire, *assetati* di lavoratori con un certo livello di qualificazione. Si annoverano in questo scenario le nuove opportunità offerte dal Brasile e dai paesi

¹ Grazia Moffa è docente dell'Università degli Studi di Salerno e responsabile del Ce.Do.M.-UNISA. ORCID 0000-0003-3829-8263. E-mail: moffa@unisa.it. Marianna Chirivì è ricercatrice e collaboratrice del Centro di documentazione sulle nuove migrazioni, istituito presso l'Università degli Studi di Salerno (Ce.Do.M.-UNISA). E-Mail: mariannachirivi.researcher@gmail.com.

² Received: 30/01/2021. Revised: 06/06/2020. Accepted: 26/06/2021.

dell'America latina e la capacità attrattiva delle nuove potenze dell'Asia e tra queste la Cina. Nell'insieme nuove traiettorie, oltre a quelle di tradizionale emigrazione, che definiscono non soltanto *nuove rotte* ma narrano anche di *nuove esperienze migratorie*.

Non è nostra intenzione approfondire gli elementi di novità che in qualche modo caratterizzano le complesse dinamiche delle emigrazioni internazionali, si rinvia per questo all'ampia letteratura che nel corso degli ultimi tre decenni ha, di volta in volta, definito e ridefinito le articolate caratteristiche dei flussi migratori³. Valgono ad esempio: (i) gli studi che hanno posto l'accento sulle differenze tra seconda e terza generazione di giovani italiani all'estero, tra *discendenti* ed *epigoni*, tra coloro che hanno ereditato l'esperienza migratoria dei genitori o dei nonni e i nuovi emigranti che, pur ripercorrendo le orme dei primi emigrati, sono spinti da nuovi e differenti progetti di vita e aspirazioni personali (Caltabiano e Gianturco, 2005); (ii) i periodici rapporti *Italiani nel mondo* della Fondazione Migrantes; (iii) gli studi sulla *diaspora* e sulle *comunità transnazionali* per descrivere la realtà delle esperienze migratorie contemporanee, caratterizzate da migranti che stabiliscono e mantengono collegamenti con persone della loro comunità di origine (Vertovec, 2005; Ambrosini 2007; Statham, 2017). Nell'insieme, studi e riflessioni che offrono un'importante lente interpretativa dei cambiamenti che sono intervenuti nella società a seguito della globalizzazione. Vale la pena richiamare il rinnovato dibattito che si è aperto relativamente ai flussi che hanno interessato in modo particolare i paesi dell'area mediterranea. Più nel merito, come evidenziato nella riflessione di Bonifazi (2021), la crisi finanziaria del 2008 e quella del debito sovrano del 2011 – che hanno duramente colpito la Grecia, l'Italia, il Portogallo e la Spagna – hanno rappresentato un importante punto di svolta per tutto il fenomeno migratorio mondiale. In questi paesi a causa della recessione economica sono infatti diminuiti i flussi in arrivo e aumentate le partenze, registrando nuovamente saldi migratori negativi. L'Italia – come molti altri paesi del Sud Europa – è negli anni più recenti centro di ampi flussi di mobilità interni ed internazionali (Maddaloni, Moffa, 2019).

Più in generale, dalla grande crisi economica del 2008 si è aperto a livello globale un nuovo scenario politico-economico che ha segnato un riassetto degli equilibri internazionali. Se da una parte si è assistito ad un rallentamento dell'economia dei paesi industrializzati, dall'altra si è assistito ad un forte rafforzamento dell'economia dei paesi emergenti e tra questi la Cina. Come riportato in un recente rapporto dell'International Labour Organization and International Organization for Migration e del Centre for China and Globalization (2017), la Cina si trasforma da un'economia orientata ad una esportazione ad alta intensità di manodopera scarsamente qualificata ad un'economia basata sulla scienza, la tecnologia e l'innovazione. Una trasformazione che sollecita una rapida crescita della domanda di lavoratori altamente qualificati. Il Governo cinese, appieno inserito nei processi di globalizzazione, sin dall'inizio del 2000 promuove politiche e numerosi piani di attrazione a livello provinciale e locale, vale ad esempio il *Programma dei mille talenti* finalizzato ad attirare i propri talenti dispersi nel mondo. Parallelamente, oltre a incoraggiare il ritorno di professionisti qualificati della diaspora cinese, la Cina avvia anche un piano per attirare talenti stranieri istruiti e qualificati, in breve, risorse preziose per aiutare a stimolare lo sviluppo economico ma anche per costruire e per rafforzare le relazioni con il resto del mondo. Sotto questo aspetto, le economie avanzate non sono più solo in competizione l'una con l'altra ma affrontano anche una pressione crescente da parte dei paesi emergenti che hanno ottenuto con successo alti tassi di crescita economica durante la più recente recessione globale (ILO, 2017: 13).

Tra le città cinesi, Shanghai è stata la prima ad avviare un programma di attrazione di talenti, diventando competitiva con il *Ten Thousand Overseas Returnee Cluster Project*, un'iniziativa che ha attirato in città ventimila rimpatriati dall'estero e avviato quattromila nuove iniziative imprenditoriali. Gli studiosi cinesi stimano che tra il 2020 e il 2030 la Cina potrebbe diventare un paese ad alto reddito, con oltre l'80% della popolazione che vive nei centri urbani (ILO, 2017: 16-20).

³ Per ulteriori approfondimenti si rinvia a International Organization for Migration (IOM), (2015).

Da questo punto di vista Shanghai si caratterizza come la *città globale* (Sassen, 1991; Castells, 1996) immagine e specchio della globalizzazione – sede di finanza, di industrie sviluppate all’insegna dell’informazione e della comunicazione (ICT), con settori che attraggono l’attività economica e promuovono interesse, investimenti e immigrazione – e come tale capace di determinare i flussi migratori o, per riprendere l’intuizione di Castells, città che si configurano come *spazi di flussi* piuttosto che come insediamenti fisici, statici. In questa chiave di lettura il concetto di migrazioni diventa sinonimo di *nuova mobilità*. Rientrano in questa cornice tutti quei fenomeni che hanno indotto condizioni di vita definite *flessibili* (Sennett, 2000) e caratterizzate da fenomeni di mobilità verso luoghi che si offrono come luoghi di attrazione di flussi definiti *skilled workers*.

Nel panorama delle statistiche sulle migrazioni internazionali, con riferimento ai dati ufficiali dell’A.I.R.E. (Anagrafe Italiani Residenti all’Estero)⁴ – seppure non esaustivi rispetto alla reale dimensione del fenomeno – si rileva una progressiva crescita di iscrizioni di cittadini italiani residenti nella Repubblica Popolare Cinese. Secondo gli ultimi dati disponibili del Ministero degli Interni, gli Italiani regolarmente iscritti al 31 dicembre 2019 ammontano a 9.665 unità, segnando un aumento del 3,7% (345 nuovi iscritti in più) rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente. La dinamica di lungo periodo (2006-2019)⁵ evidenzia una significativa crescita di iscrizioni di cittadini italiani residenti nella Repubblica Popolare Cinese: al 2019 si contano 7.534 iscrizioni in più (+353,5%) rispetto al 2006, a conferma dei rilevanti cambiamenti che hanno caratterizzato le nuove emigrazioni italiane verso l’estero, definite da nuovi percorsi migratori e segnate da nuove traiettorie, tra queste le rotte verso la Cina.

Se si considerano i dati delle Anagrafi Consolari del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale⁶, nel 2019 i cittadini italiani iscritti alle Anagrafi Consolari con sede nella Repubblica Popolare Cinese ammontano a 10.779 unità. In particolare, all’Anagrafe consolare di Shanghai si conta il maggior numero di iscritti pari 3.923 italiani, di cui il 65,6% sono uomini (2.574 unità) e il 34,4% sono donne (1.349 unità). Rispetto al 2018 si registrano 395 iscritti in più, pari ad una crescita dell’11,2%. Con riferimento al periodo 2006-2019 si osserva un aumento più che significativo (+223,7%) degli iscritti alle Anagrafi Consolari con sede nella Repubblica Popolare Cinese, pari a 7.449 italiani in più. Considerando l’Anagrafe consolare di Shanghai, al 2019 si registra una crescita di 2.984 iscritti in più (+317,8%) rispetto al 2006.

Un tale scenario ha fatto da sfondo al lavoro di ricerca su Le Esperienze di Emigrazione di Italiani a Shanghai. Una ricerca promossa nel 2018 dal Centro di Documentazione sulle nuove Migrazioni (Ce.Do.M.-UNISA) dell’Università degli Studi di Salerno e finalizzata a conoscere: (i) gli aspetti che caratterizzano il profilo degli Italiani che decidono di intraprendere un’esperienza di emigrazione in Cina; (ii) le dimensioni che più di altre agiscono nella loro scelta di emigrare; e (iii) le opportunità o i vincoli che sperimentano nel nuovo contesto di vita. Un terreno d’indagine piuttosto ambizioso perché ancora poco esplorato, non esistono dati che ci permettono di andare oltre la quantificazione del fenomeno e di fare un’analisi comparativa. Nel merito, la ricerca condotta con un approccio qualitativo parte dalla constatazione che un’esperienza di migrazione è intellegibile se all’analisi dei

⁴ L’Anagrafe degli Italiani Residenti all’Estero (A.I.R.E.) è stata istituita nel 1990, a seguito dell’emanazione della Legge n. 470 del 27 ottobre 1988 “Anagrafe e censimento degli italiani all’estero” e del suo regolamento di esecuzione, D.P.R. n. 323 del 6 settembre 1989. L’A.I.R.E. contiene i dati dei cittadini italiani che dichiarano spontaneamente di risiedere all’estero per un periodo di tempo superiore a 12 mesi o per i quali è stata accertata d’ufficio tale residenza, Istat (2011), p.7. Ai sensi dell’art. 6 comma 6 della L. 470/88 le notizie recate dalle dichiarazioni sono registrate dagli uffici consolari interessati negli schedari istituiti a norma dell’art. 67 del D.P.R. 5 gennaio 1967, n. 200. Le anagrafi dei cittadini italiani residenti all’estero (A.I.R.E.) sono tenute presso i comuni e presso il Ministero dell’Interno, ex art. 1 L. 470/88.

⁵ Per l’analisi di lungo periodo si fa riferimento al periodo 2006-2019 secondo la disponibilità dei dati. I dati relativi al 2006 sono aggiornati al 20 giugno dell’anno.

⁶ L’articolo 67 del D.P.R. n. 200 del 5 gennaio 1967, in materia di disposizioni sulle funzioni e sui poteri consolari, recita: «presso ogni ufficio consolare è istituito e mantenuto uno schedario il più possibile aggiornato, tenuto conto delle circostanze locali, dei cittadini residenti nella circoscrizione». I cittadini italiani che si trasferiscono all’estero per periodi superiori a 12 mesi o che, già residenti all’estero, cambiano paese di residenza, hanno l’obbligo di dichiararlo all’Ufficio Consolare di riferimento entro 90 giorni dall’espatrio o trasferimento definitivo, Istat (2011), p.7.

grandi numeri si affianca l'analisi delle strategie molteplici che i soggetti coinvolti mettono in campo per intraprendere la scelta di emigrare. I dati aggregati non consentono di rilevare le motivazioni plurali che le persone mettono in campo nelle loro scelte. A partire da questi elementi, il presente contributo racchiude parte degli esiti della ricerca, evidenziando alcuni aspetti che hanno caratterizzato i soggetti della nostra indagine, nell'esigenza di esplorare la percezione che gli intervistati hanno della propria esperienza migratoria con l'obiettivo di acquisire eventuali corrispondenze con le modalità attraverso cui essi si avvicinano al nuovo contesto di vita, nella fattispecie la città di Shanghai.

Orientamenti di analisi e dimensioni tematiche della ricerca

Non pochi sono gli interrogativi che le considerazioni fin qui svolte sollecitano: chi sono i nuovi emigranti italiani che decidono di intraprendere un'esperienza di emigrazione in Cina? Quali sono le motivazioni che li spingono a partire? Quali percorsi migratori percorrono? Quale percezione hanno della loro esperienza migratoria? Quali prospettive prefigurano per il loro futuro?

Più nel merito, il lavoro di ricerca si snoda secondo due specifiche direzioni di analisi: la prima volta a tracciare il profilo socio-culturale dei soggetti intervistati, attraverso la ricostruzione delle proprie traiettorie di vita, di formazione e di lavoro, delle reti familiari e delle relazioni amicali. La seconda direzione di analisi è focalizzata sul nuovo contesto di vita, sulle opportunità che offre o sulle criticità che si vivono, oltre che sulle rappresentazioni e sui significati che gli intervistati attribuiscono alla loro esperienza migratoria.

Sul piano operativo, sono state somministrate cinquantatré interviste semistrutturate realizzate nell'arco di sette mesi, dal mese di marzo al mese di ottobre 2019. Considerando il fuso orario e la disponibilità dei soggetti coinvolti le interviste sono state condotte secondo diverse modalità. In particolare, alcune sono state condotte secondo la modalità telefonica; altre sono state condotte inviando via email la traccia dell'intervista; e altre ancora sono state condotte per iscritto con l'utilizzo del social network *WeChat*. Per l'individuazione dei soggetti da intervistare abbiamo preso a riferimento come criterio di selezione il periodo e la durata della permanenza in Cina, salvaguardando una pluralità di caratteristiche di base (genere, classe di età, professione, etc.). In linea con il nostro obiettivo di ricerca e con una preliminare indagine conoscitiva delle caratteristiche del contesto e della particolarità dei flussi migratori, abbiamo individuato soggetti con esperienze di migrazioni prima e dopo il 2008, con una permanenza in Cina non inferiore a tre anni. Nell'insieme, il nostro universo di riferimento presenta le seguenti caratteristiche:

(i) 28 femmine e 25 maschi;

(ii) 4 persone appartenenti alla classe di età 27-30 anni; 12 persone appartenenti alla classe di età 31-35 anni; 9 persone appartenenti alla classe di età 36-40 anni; 11 persone appartenenti alla classe di età 41-45 anni; 9 persone appartenenti alla classe di età 46-50 anni e 8 persone appartenenti alla classe di età 51-60 anni;

(iii) 30 persone sono originarie del Nord Italia, 9 persone sono originarie del Centro Italia e 14 persone sono originarie del Mezzogiorno.

Nell'insieme, quasi tutti i nostri intervistati hanno conseguito una laurea o un titolo di studio superiore.

Le singole interviste sono state ricodificate con una stringa alfanumerica che riassume alcune caratteristiche di base dell'intervistato, per garantire loro l'anonimato; ad esempio la stringa [I1 M 37] corrisponde all'intervistato n. 1, maschio, di 37 anni.

I contenuti delle interviste sono stati organizzati avendo a riferimento, come focus di analisi, quattro nuclei tematici: (i) le motivazioni che accompagnano la decisione di migrare e la scelta di Shanghai; (ii) le esperienze che caratterizzano il percorso migratorio; (iii) le percezioni del contesto; e (iv) gli aspetti caratterizzanti il vissuto in Cina e le prospettive future. Gli esiti del confronto sono stati analizzati mettendo a fuoco le interpretazioni che i nostri interlocutori hanno riprodotto,

esemplificando gli aspetti chiave richiamati nelle considerazioni. L'approccio utilizzato rientra tra le procedure di analisi qualitativa, individuabile più propriamente come analisi tematica o analisi qualitativa del contenuto. Una modalità di analisi che si basa sulla messa a punto di un quadro analitico definito da un insieme di concetti chiave, organizzati in categorie, con il supporto del software di analisi qualitativa NVivo⁷.

La lettura che qui si offre prende a riferimento una parte dei resoconti delle interviste ed è orientata alle descrizioni e alle interpretazioni che gli intervistati stessi danno della propria condizione, per capire quali esperienze sono definibili come scelta, avendo a riferimento due specifiche dimensioni: i vissuti e le percezioni in rapporto al nuovo contesto.

I vissuti, per capire come e attraverso quali strategie hanno impostato la loro quotidianità nella realtà di Shanghai come contesto di esperienze individuali e collettive (vissuto familiare, ambiente di lavoro, relazioni amicali, opportunità e criticità che avvertono in rapporto alla vita sociale).

Le percezioni, ovvero i significati che attribuiscono alla loro esperienza migratoria in relazione al nuovo contesto, partendo dalla definizione che essi stessi danno del proprio status in qualità di migranti (se *espatriato*, *emigrante*, ecc.) e in termini di appartenenza ai luoghi di vita (se di origine o di destinazione).

Nell'insieme, a partire dalle rappresentazioni delle singole esperienze migratorie che ogni intervistato ci ha restituito, ci siamo interrogate sul possibile nesso: (i) tra il modo di approcciarsi al nuovo contesto di vita e i termini utilizzati, per comprendere quanto è intriso il loro linguaggio delle classiche tipizzazioni sulla figura dell'emigrato; (ii) tra il bagaglio dei termini di uso più comune e i sentimenti che li legano al luogo di partenza. Ai fini del presente lavoro, abbiamo focalizzato la nostra attenzione su due specifiche domande dei contenuti dell'intervista: (i) *rispetto alla sua esperienza di mobilità, come si definirebbe*; (ii) *nelle sue prospettive future pensa di ritornare in Italia e a quali condizioni*.

Le percezioni dell'esperienza migratoria

Quali strategie hanno praticato e quali sentimenti hanno messo in gioco nel confrontarsi con un mondo così distante geograficamente e culturalmente? Quale significato ha per loro espatriare per lavoro e a quali rappresentazioni fanno riferimento quando si parla di emigrazione?

Rispetto a tali interrogativi, i resoconti delle interviste ci restituiscono un quadro piuttosto articolato e ricco di elementi di riflessione. La sensazione che abbiamo è che l'emigrante nella sua esperienza migratoria costruisca una sorta di *identità altra*, una rappresentazione di sé come persona lontana dal luogo di origine, in parte riflesso della propria condizione di vita nel nuovo contesto, in parte influenzata dalle immagini stereotipate che la storia su questi temi ci consegna:

«Io vedo l'emigrato come una persona che prende la sua valigia e se ne va in cerca di fortuna e prova in qualche modo prima a sopravvivere, poi a vivere in un paese straniero. Io mi sento definitivamente espatriata!» (I2 F 48).

Già da queste prime considerazioni si rileva l'uso di uno stereotipo, quello dell'*emigrante con la valigia di cartone in cerca di fortuna*, troppo spesso caricato di significati e connotazioni non positive in cui non è sempre facile riconoscersi perché può anche non piacere per ciò che evoca:

«Espatriato! Emigrante non mi piace tanto!» (I1 M 37).

Allo stereotipo dell'*emigrante con la valigia di cartone in cerca di fortuna* sovente si tende ad associare un'esperienza migratoria che richiama una condizione di necessità, una decisione subita

⁷ A livello operativo è stata adottata la funzione Matrices di NVivo – Nud*ItVivo Nonnumerical Unstructured Data*Indexing, Searching and Theorizing Vivo – un software dedicato all'analisi dei dati qualitativi.

piuttosto che una libera scelta, diversamente dal termine *espatriato* che, secondo le considerazioni dei nostri intervistati connota una condizione di mobilità più positiva:

«Nel mio caso sono espatriato, nel senso che per me, non lo so magari mi sbaglio, la parola emigrante la vedo più una posizione di forza perché sei costretto, nella condizione di espatriato è più una scelta, la scelta che tu fai e che accetti» (I47 M 39).

«Per me emigrante si riferisce a qualcuno che per forza deve lasciare la propria regione o il proprio paese per mancanza di opportunità lavorative e forse anche per mancanza di istruzione e/o esperienza lavorativa...quindi un'immagine vecchia di emigrante con la valigia di cartone» (I19 F 51).

Diversamente la scelta di emigrare può essere caratterizzata da sentimenti di fiducia alimentati da aspettative migliori sia rispetto alle opportunità che offre il paese di destinazione sia sulla possibilità di avere migliori *chance* al rientro, grazie al tempo di lavoro trascorso all'estero e alle nuove competenze professionali acquisite. In quest'ottica, alcuni intervistati non fanno fatica a riconoscere la loro condizione di *emigrante*, affrancando il termine dal significato stereotipato di cui hanno consapevolezza e da cui convintamente vogliono prendere le distanze:

«Emigrante sicuramente. La parola “Espatriato” o “Expat” è stata creata dagli occidentali per differenziarsi, presuntuosamente, dai flussi migratori dei paesi in via di sviluppo o sottosviluppati. In realtà il motivo per cui le popolazioni migrano sin dall'origine dell'umanità è sempre lo stesso: l'opportunità di una vita migliore» (I34 F 30).

«Mi definisco sempre come un'emigrante!» (I36 F 32).

Tra i termini più utilizzati dai nostri intervistati per definire la propria esperienza migratoria quella di *espatriato* è certamente quello più ricorrente, seppure alcuni non sempre colgono una differenza di significato e di utilizzo rispetto al termine di *emigrante*:

«In realtà per me la differenza non c'è perché io sono figlio di emigranti veri e alla fine faccio il loro percorso nel senso che io sono italiano, ho studiato in Italia e sono andato all'estero a lavorare» (I40 M 57).

L'uso frequente del termine *espatriato* e la sua ricorrenza nelle considerazioni dei nostri intervistati enfatizza la connotazione squisitamente positiva del termine *espatriato*, utilizzato spesso in contrapposizione con la definizione di *emigrante* a cui sovente attribuiscono una valenza negativa:

«Espatriata, espatriata...non migrante!» (I49 F 45).

«La parola emigrante mi dà un connotato negativo quindi non mi piace! Espatriato forse, forse è più consona» (I45 M 56).

Sotto questo aspetto, si ravvisa una somiglianza con lo studio di Gatti (2009) riguardo all'esperienza degli *expat* a Bruxelles. Nel merito, dalla ricerca si rileva una differenza sostanziale tra i due termini che richiamano esperienze migratorie significativamente diverse: gli *espatriati* sono considerati persone istruite che vanno a Bruxelles non perché motivate da bisogni primari ma piuttosto da ragioni professionali o perché cercano un'esperienza all'estero. I *migranti*, d'altro canto, sono percepiti come persone obbligate a lasciare i loro paesi a causa delle difficili condizioni di vita e di lavoro nella loro patria (Gatti 2009: 2).

Riannodando i contenuti delle nostre interviste, si evidenzia come i termini utilizzati da chi vive all'estero definiscono diversi tipi di emigrazione, alcune più positive di altre. In particolare, da molte testimonianze emerge come lo status di *espatriato* sia associato ad una esperienza migratoria più semplificata rispetto a quella dell'*emigrante*. Si riconosce una condizione quasi privilegiata che offre all'espatriato – che parte perché ha già un lavoro – un'esperienza generalmente temporanea, legata ad uno specifico progetto lavorativo e maggiormente tutelata sotto diversi aspetti, quasi un percorso di *emigrazione ovattata*:

«L'espatriato in senso classico è quello che viene mandato dall'azienda con un pacchetto, oltretutto anche abbastanza articolato, di assicurazione, di assistenza sanitaria, casa pagata, scuola pagata per i figli, c'è tutta una serie di bonus, di trasferte e quant'altro. Io non sono mai appartenuto a quella categoria, la categoria degli expat non è la mia categoria e quindi io in questo caso sarei un emigrante a tutti gli effetti, no expat!» (I29 F 48).

«Noi non siamo andati allo sbaraglio ma con un obiettivo preciso, con un progetto preciso. C'è una bella differenza tra andare all'estero, trovarsi un lavoro ed essere impiegato con un contratto locale o andare all'estero su mandato dell'azienda che ti espatria, pur mantenendo un contratto italiano. Quindi io ero tecnicamente, ma mi sentivo anche, un espatriato cioè andavo a progetto» (I38 M 48).

In questi ultimi casi ci sembra di rilevare aspetti che sono stati evidenziati anche in altri studi. Nel merito, facciamo riferimento alla riflessione di Calliez (2009), la quale mette in evidenza come i migranti dotati di un capitale economico e culturale elevato *vogliono essere ben accolti* e nei fatti sono guidati in percorsi ben definiti per la loro sistemazione nei nuovi spazi di vita. Nell'insieme, emerge come gli intervistati che si definiscono *espatriati* lo fanno quasi prendendo le distanze dalle altre classiche tipizzazioni che ricorrono per definire lo status di chi lascia il proprio paese per motivi di lavoro, come a sottolineare quasi enfaticamente una diversa dimensione della propria esperienza migratoria.

Diversamente alcuni dei nostri intervistati non si riconoscono in nessuna delle categorie utilizzate (*espatriato, emigrante*) e, senza essere sollecitati, si dilungano nell'offrire i motivi per cui non si riconoscono nel significato dei termini che ricorrono nell'uso comune, come se non trovassero una corrispondenza di significati con la percezione che hanno della loro esperienza migratoria:

«Mi sento cittadino del mondo, non mi sento un immigrato, non mi sento un espatriato, mi sento un cittadino del mondo» (I46 M 47).

«Io mi definirei italiano all'estero» (I11 M 33).

«Un immigrato tenta di farsi una vita nel nuovo paese. Io sono qui solo di passaggio» (I53 M 45).

«Fortunatamente, mi considero solo una viaggiatrice» (I32 F 35)

Nel loro insieme, queste testimonianze ci restituiscono un quadro in cui si rilevano percezioni e rappresentazioni diverse e al contempo uguali. Diverse nelle espressioni richiamate di volta in volta ma uguali nei significati, perché trasferiscono la consapevolezza che i nostri intervistati hanno di essere protagonisti di una nuova mobilità.

Le percezioni dell'appartenenza

Diverse le esperienze di lavoro, diversi i contesti familiari, diversi i contesti di provenienza, diverse le motivazioni che hanno agito nella scelta di partire, tuttavia sembra emergere nell'insieme una propensione diffusa a proiettarsi verso contesti distanti dal proprio paese. Nei resoconti di alcuni intervistati si rileva una dimensione più emotiva che esprime alternativamente sentimenti di nostalgia e di rassegnazione, di sfiducia e di speranza verso il futuro:

«La patria è sempre la patria, c'è sempre un po' di nostalgia, la famiglia, l'origine» (I2 F 48).

«Penso comunque che l'Italia sia il posto con la qualità della vita migliore e che mi manca, ovviamente» (I5 M 33).

«Tornerei in Italia se avessi lo stesso tipo di lavoro e lo stesso stipendio, diciamo che le mie aspettative sono ancora più alte rispetto alla Cina» (I11 M 33).

«In questo momento farei fatica a ritornare» (I4 F 40).

«No, non tornerei in Italia...A meno che le cose non si stravolgano, ma non vedo tali scenari, spero di venire tra trenta o quarant'anni» (I7 M 27).

«Non tornerei in Italia, se non in vacanza!» (I32 F 35).

Per contro molti intervistati esprimono un forte senso di appartenenza al luogo di nascita, quasi a voler rimarcare l'identità originaria, quella che in qualche modo li caratterizza e li distingue dall'altro:

«Io sono un italiano perché secondo me non bisogna mai dimenticare le proprie origini, da dove si proviene, da dove uno ha appreso tutti gli insegnamenti culturali ed educativi» (I23 M 33).

«Io sono italiano e rimarrò italiano ma nel mondo, mi piace dire cittadino del mondo con radici» (I45 M 56).

«Sono un'italiana cittadina del mondo» (I51 F 50).

«Sempre italiana!» (I52 F 41).

«Quando viaggio: cittadino del mondo. Quando sono in Italia: cittadino europeo. Quando sono a Shanghai: emigrato. Sempre: italiano» (I33 M 32).

Queste ultime considerazioni dei nostri intervistati sembrano ricollegarsi alle riflessioni di un dibattito ben più ampio sulle nuove dinamiche che caratterizzano i fenomeni di *glocalizzazione*, laddove «i gruppi migranti possono costantemente collegare identità locali mobili ma persistenti con i loro nuovi ambienti culturali» (Ambrosini, 2007, p. 64).

Le percezioni sull'esperienza migratoria a Shanghai

Traslando l'immagine dei *non-luoghi* descritti dall'antropologo Marc Augé (1994), si ha la percezione che i nostri intervistati rappresentino un modo di vita che trasmette sensazioni indefinite, di essere *né chez soi né chez les autres*, né a casa propria né a casa di altri. Luoghi definiti dalla città contemporanea, dove si sperimenta una sovrapposizione di elementi culturali di diversa provenienza, di spazi stereotipati, privi di relazioni e frequentati da gruppi di persone in transito. Uno scenario non difficile da rintracciare nella realtà di Shanghai che riflette le caratteristiche tipiche della città contemporanea:

«Shanghai non è la Cina. Shanghai è multietnica, è internazionale» (I4 F 40).

«Shanghai è particolarmente competitiva, è veramente una città veloce, si può paragonare a New York, è costosa, ci sono i migliori al mondo, si compete con imprenditori grossi, aziende grosse, quindi ci sono molte opportunità» (I7 M 27).

La realtà cosmopolita di Shanghai appare un *non-luogo* soprattutto per quanti si considerano espatriati. La dimensione internazionale diventa la cifra della loro esperienza migratoria. Tra gli intervistati che si definiscono espatriati si rintracciano elementi comuni rispetto al modo di vivere il contesto: tendono a costruire una rete di relazioni indipendente dall'origine etnica; partecipano sovente alle attività promosse dalle Associazioni riconosciute e non riconosciute, punto di riferimento della comunità italiana; i figli frequentano le scuole internazionali. Una dimensione di vita che sembra essere avulsa dal contesto, come se il vissuto fosse racchiuso in una *bolla*:

«Diciamo che per noi espatriati la vita si svolge all'interno di quelle che vengono dette "le bolle". La Cina è una grande bolla per l'espatriato!» (I3 F 50).

«Noi adulti siamo su un livello molto internazionale, nel senso che i nostri migliori amici sono israeliani, americani, tedeschi...c'è una grandissima comunità di espatriati qui a Shanghai per cui è molto facile entrare in contatto con nazionalità diverse e culture diverse» (I2 F 48).

La dimensione internazionale della città di Shanghai, descritta rispetto alle reti di relazioni professionali e amicali vissute, è un aspetto che interessa anche quanti si considerano *emigranti*:

«Ho amici con cui passo molto tempo sono russi, francesi, tedeschi, americani, ci sono tanti americani e francesi a Shanghai, invece per ragioni lavorative frequento molti cinesi, infatti molti cinesi li chiamiamo “cinesi internazionali” perché hanno studiato all'estero e tornano in Cina che parlano bene l'inglese e hanno una mentalità più occidentale» (I7 M 27).

«Frequento anche italiani e stranieri. Principalmente sudamericani ed europei» (I21 M 33).

Le difficoltà di comunicazione per via di una lingua completamente diversa e la consapevolezza di essere in un contesto con dimensioni simbolico-culturali diverse dalla propria, spesso, non favorisce le relazioni con gli autoctoni:

«Non è come le altre lingue, come l'inglese, lo spagnolo che stando nel luogo, le impari velocemente o comunque riesci ad impararle in qualche modo. Il cinese è completamente diverso, partendo dai caratteri cinesi» (I5 M 33).

«L'impatto è soprattutto questo: è un mondo completamente diverso. C'è soprattutto il problema della lingua e poi il problema del cibo!» (I23 M 33).

«Sono un popolo molto chiuso fanno molto comunella, difficilissimo farsi degli amici. È complicato: la Cina e i cinesi!» (I26 M 31).

«Me li aspettavo meno chiusi, me li aspettavo più flessibili anche dal punto di vista culturale» (I21 M 33).

Nell'insieme, si possono intravedere comportamenti che si adeguano alla nozione di *modernità diffusa* di Appadurai (2012) resa possibile dai flussi d'informazione, dalle nuove tecnologie e dai flussi di persone in movimento. Tutti aspetti dei processi globali propri dell'epoca attuale. Una modernità che produce la creazione di nuovi *mondi* generati dall'immaginario collettivo (panorami etnici, mediatici, finanziari, tecnologici e ideologici, strettamente correlati tra loro) e una indigenizzazione, cioè un modo particolare di appropriarsi localmente di fenomeni globali. In questa prospettiva, la città di Shanghai emerge non come uno spazio fisico ma come uno spazio di pratiche e di esperienze vissute in un mondo globalizzato.

Alcune riflessioni conclusive

In genere il tema delle migrazioni è accompagnato da opinioni e sentimenti contrastanti. Da un lato abbiamo le statistiche ufficiali che prospettano un quadro piuttosto allarmante che chiama in causa le scarse opportunità che si hanno nel nostro Paese di trovare lavoro. Dall'altro, si fanno riflessioni che mettono in evidenza l'affermarsi di nuove forme di mobilità dettate da motivazioni più disparate e che richiamano le scarse opportunità di realizzare adeguate prospettive professionali o condizioni migliori in termini di qualità di vita e di lavoro. Tra queste ultime forme di mobilità si annoverano le esperienze di emigrazione di manager di aziende ma anche autonomi professionisti, studiosi e consulenti internazionali che prospettano nuovi modi di esistenza, movimenti migratori in partenza dall'Italia più complessi e articolati dei più tradizionali flussi migratori, così come emerge anche dagli esiti della nostra ricerca. Sin dai primi anni del 2000 un nutrito flusso di Italiani espatria verso la Cina per offrire o mettere a frutto le proprie competenze e, in virtù di questo, definiti anche *skilled workers*. Come è noto Shanghai è stata una delle prime città della Cina ad avviare una serie di campagne ufficiali per il reclutamento di talenti stranieri. In questa prospettiva la città, per favorire la presenza straniera, ha prodotto nuovi spazi sociali (come cinema, grandi magazzini, caffè, sale da ballo, parchi) anche destinati agli stessi cinesi, nell'esigenza di costruire una *versione cinese* della moderna cultura cosmopolita, aspetti che sono stati rilevati anche dai nostri intervistati. Da questo punto di vista, la dimensione globale di Shanghai si sovrappone con la percezione spesso manifestata dai nostri intervistati di sentirsi *cittadini del mondo*. La realtà cosmopolita di Shanghai, come

evidenziato, appare un *non-luogo* soprattutto per quanti si considerano espatriati. La dimensione internazionale diventa la cifra della loro esperienza migratoria. Una dimensione di vita che rende quasi evanescente il contesto.

Riattraversando le considerazioni degli intervistati emergono diversi aspetti nodali.

Alcuni sono consapevoli di confrontarsi con una dimensione di vita culturalmente distante dalla propria ma al contempo si sentono protetti dallo status di *skilled workers* e proprio in virtù di questo valorizzano nella città certi luoghi a detrimento di altri, rinforzando la loro identità cosmopolita ovvero *nuove traiettorie di vita* segnate dal cambiamento e dalle prospettive multiple. Gran parte di loro si proiettano verso altre traiettorie che segnano e confermano il moltiplicarsi di esperienze.

Altri sono consapevoli di fare un'esperienza temporanea che non solo li favorisce nella decisione di espatriare ma li rende ancora più motivati a tornare nel proprio Paese, convinti di aver accresciuto il proprio bagaglio di esperienze e di competenze professionali e orgogliosi di ridefinire la propria appartenenza al luogo di origine. In molti di loro, come evidenziato, è ancora forte il senso di appartenenza al luogo di nascita ovvero ad una identità originaria, quella che in qualche modo li caratterizza e li distingue dall'altro.

Nella generalità dei casi, dal confronto con i nostri intervistati emerge con evidenza che un'analisi mirata sui percorsi di emigrazione non può esimersi dal distinguere i fattori di spinta o di attrazione, il tipo di lavoro svolto nei luoghi di destinazione e le strategie messe in atto per custodire e/o realizzare percorsi di carriera o semplicemente acquisire abilità professionale. Gli esiti delle interviste evidenziano come, molti e distribuiti su diverse dimensioni sono gli aspetti che accompagnano la scelta di fare un'esperienza di vita a Shanghai. Le implicazioni sono tante e i punti di attenzione molteplici, a seconda del contenuto delle singole professioni e in relazione all'esperienza di emigrare, se motivata da una scelta o da una necessità. Nell'uno e nell'altro caso sono facili gli spostamenti d'accento e, quindi, i significati che ne derivano in relazione alle specifiche condizioni familiari (se si è sposati o meno, con figli o senza), in relazione ai luoghi di frequentazione che si scelgono (percorsi scolastici dei figli, posti dell'intrattenimento, relazioni con autoctoni, ecc.) e in relazione anche alla specificità dei luoghi in cui si vive (se si vive in un residence con altri nuclei della stessa provenienza o in una zona della città non definita unicamente dalla presenza di cittadini stranieri). I termini che utilizzano per rappresentare la città di Shanghai sono *multietnica, internazionale, competitiva, molto veloce* e quando narrano dell'impatto sul loro vissuto quotidiano evidenziano le opportunità che hanno di tessere una rete di relazioni di livello internazionale: *frequentiamo americani, russi, tedeschi, francesi*. Nell'insieme sembra che ciascun intervistato voglia enfatizzare la grande opportunità di vivere una città che apre a continui e nuovi orizzonti. Con uguale enfasi parlano delle difficoltà di comunicare e intrattenere rapporti con gli indigeni, ad eccezione dei *cinesi internazionali* come alcuni degli intervistati amano definire i cinesi che hanno studiato all'estero e sono rientrati in patria. Così come non poche sono le note nostalgiche che entrano in campo nei racconti quando si parla dell'Italia, ma su questi aspetti che velano di contraddizioni le scelte di intraprendere un percorso migratorio occorre, probabilmente, avanzare con ulteriori approfondimenti e indagini parallele ad altri contesti. Nel loro insieme, i resoconti delle interviste ci invitano a descrivere i percorsi di emigrazione come il risultato di cambiamenti nelle traiettorie di vita delle persone. Percorsi plasmati dai più generali processi di globalizzazione distanti nelle loro caratteristiche dai comportamenti di mobilità che hanno caratterizzato e caratterizzano le cosiddette emigrazioni di massa.

Più in generale, gli esiti del nostro lavoro aiutano a far breccia tra le tante connotazioni in uso nel dibattito in merito alle caratteristiche dei flussi migratori. Le interviste ci aiutano a individuare e a circoscrivere alcune delle ragioni che guidano le decisioni di fare un'esperienza migratoria all'estero, oltre che la particolarità di alcune rotte rispetto ad altre. Più nel merito, gli esiti mettono in luce una commistione di motivi non univocamente segnati, anche nei casi in cui il lavoro sembra prevalere come motivo iniziale. Le ragioni si declinano con le più ampie traiettorie di vita e, sotto questo aspetto, invitano a leggere il nesso con le più ampie trasformazioni che hanno caratterizzato i nostri sistemi di vita individuali e collettivi. Significativamente ci preme evidenziare il connubio di sentimenti tra il *riconoscersi cittadini del mondo* e sentirsi proiettati a sperimentare nuove

opportunità, nell'idea di possedere competenze, quelle necessarie per stare al passo con i tempi. Un connubio che se da un lato pone a latere la riflessione di fuga dei cervelli, dall'altro richiama un cambiamento segnato dai tempi della globalizzazione che definiscono nuove complessità e generano, per dirla con Appadurai (2012), la coesistenza e la sovrapposizione di diversità, la riduzione della distanza tra gli elementi, un mondo formato da continui flussi non solo di merci ma anche di persone. Nel caso della nostra indagine si rileva una sorta di *campo aperto*, dove sembra che emergano più le regole della *mobilità contemporanea* che la consapevolezza delle scelte, prodotto di un'idea che lo spazio fisico ovvero i contesti che si scelgono come destinazione possano ridefinire lo status sociale. In questa chiave di lettura mettere in luce il modo di vivere e di rappresentare il contesto, di partenza e di destinazione, si affaccia come un ulteriore terreno da mettere a fuoco e da approfondire per comprendere quanto i percorsi migratori siano permeati dalla dimensione fluida e dalla porosità dei fenomeni globali. Tutti elementi che invitano ad approfondire i processi di trasformazione che permeano i contesti di vita contemporanei, gli aspetti che definiscono l'attrattività di un luogo rispetto ad un altro ma anche le inedite modalità di vivere i contesti, di partenza e di destinazione.

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini, M. (2007), Prospettive transnazionali. Un nuovo modo di pensare le migrazioni? *Mondi Migranti*, 2/2007, pp. 43-90. Milano: FrancoAngeli.
- Appadurai, A. (2012). *Modernità in polvere*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Augé, M. (1994). *Le Sens des autres: Actualité de l'anthropologie*. Paris: Fayard.
- Blanco, G., Maddaloni D., Moffa, G. (2017). "Le migrazioni nell'Europa meridionale: l'incorporazione periferica in crisi". In Bonifazi, C. (Ed.), *Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi*, (pp. 283-294) Roma: CNR-IRPPS e-Publishing DOI 10.14600/978-88-98822-12-6
- Bonifazi, C. (2017) (Ed.). *Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi*. Roma: CNR-IRPPS e-Publishing DOI 10.14600/978-88-98822-12-6
- Bonifazi, C. (2021). *Le migrazioni internazionali nella frontiera mediterranea dell'Unione*, 18 maggio 2021, Neodemos.
www.neodemos.info/2021/05/18/le-migrazioni-internazionali-nella-frontiera-mediterranea-dellunione/
- Cailliez, J. (2009). "De l'espace des flux à l'espace des lieux: pour une transmission de savoir-faire spatiaux". In Burnay, N. Klein, A. (Eds), *Figures contemporaines de la transmission* (pp. 43-57). Namur: Presses universitaires de Namur.
- Caltabiano, C., Gianturco, G. (2005). *Giovani oltre confine*. Roma: Carrocci.
- Calvanese, F. (1992). "Spazi e tempi delle nuove migrazioni: l'Italia, l'Europa, i paesi extraeuropei". In G. Mottura (Ed.). *L'arcipelago immigrazione*. Roma: EDDIESSE.
- Caneva, E. (2016). La nuova emigrazione italiana: cosa ne sappiamo, come ne parliamo. *Cambio. Rivista Sulle Trasformazioni Sociali*, 6(11), 195-208. doi.org/10.13128/cambio-18793
- Castles, S Miller, M.J. (1993). *The Age of Migration: International population movements in the modern world*. London: Macmillan.
- Castells, M. (1996). *The Rise of the Network Society*. Oxford: Blackwell.
- Di Salvo, M. (2017). *Expat, espatriati, migranti: conflitti semantici e identitari*. In Studi Emigrazione, LIV, n. 207, 2017.
- Di Vincenzo, G., Marcelli F., Staino F.M., (2013). "Il Dragone che attrae i talenti in fuga: italiani in Cina". In Licata, D. (Ed.), *Rapporto Italiani nel Mondo 2013* (431-442). Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana. Todi: Editrice Tau.
- Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana (2020). *Rapporto Italiani nel Mondo 2020*. Todi: Editrice Tau.
- Gatti, E. (2009). *Defining the Expat: the case of high-skilled migrants in Brussels*, Brussels Studies, 28, pp. 1-15. doi.org/10.4000/brussels.681
- International Labour Organization and International Organization for Migration (2017). *Attracting skilled international migrants to China: A review and comparison of policies and practices*. Centre for China and Globalization (CCG). Geneva.
- International Organization for Migration (2015). *Migrants and Cities: New Partnerships to Manage Mobility*. Geneva. www.iom.int/world-migration-report-2015
- International Organization for Migration (2017). *World Migration report 2018*, McAuliffe M. and Ruhs M. (Ed.). Geneva.

- Istat (2011). *Indagine conoscitiva sulle politiche relative ai cittadini italiani residenti all'estero*. Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica Enrico Giovannini. Comitato per le questioni degli italiani all'estero Senato della Repubblica. Roma, 13 giugno 2011.
- Maddaloni, D., Moffa, G. (2019) "Migration and crisis in Southern Europe", in C. Menjivar, M. Ruiz and I. Ness (Eds.), *The Oxford Handbook of Migration Crises*. Oxford University Press, Oxford-New York: 603–618.
- Ministero degli Affari Esteri (2007). *Il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale in cifre. Annuario Statistico 2007*, Segreteria Generale, Unità di Analisi e Programmazione, Ufficio di Statistica (Ed.). Roma.
- Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (2019). *Annuario Statistico 2019 Il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale in cifre*, Unità di analisi, programmazione, statistica e documentazione storica del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (Ed.). Roma.
- Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (2020). *Annuario Statistico 2020 Il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale in cifre*, Unità di analisi, programmazione, statistica e documentazione storica del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (Ed.). Roma.
- Ministero dell'Interno (2006). *Annuario delle statistiche ufficiali del Ministero dell'interno. Edizione 2006*. Dipartimento per gli affari interni e territoriali (Ed.). Data pubblicazione il 14/07/2015. Ultima modifica il 20/06/2017. ucs.interno.gov.it/ucs/contenuti/Le_statistiche_ufficiali_del_ministero_dell_interno_ed_2006-173375.htm
- Ministero dell'Interno (2019). Anagrafe degli italiani residenti all'estero (A.I.R.E.) (A.I.R.E.) (INT 00041) Ed. 2019. (Data pubblicazione il 15/12/2020. Ultima modifica il 26/01/2021 alle 13:38).
- Ministero dell'Interno (2020). Anagrafe degli italiani residenti all'estero (A.I.R.E.) (INT 00041) Ed. 2020. (Data pubblicazione il 15/12/2020. Ultima modifica il 26/01/2021 alle 13:38). ucs.interno.gov.it/ucs/contenuti/Anagrafe_degli_italiani_residenti_all_estero_int00041-8067961.htm
- Moffa, G. (2014). "Lo scenario di riferimento delle nuove migrazioni". In FILEF Federazione Italiana Lavoratori Emigranti e Famiglie (Ed.), *Le nuove generazioni nei nuovi spazi e nuovi tempi delle migrazioni* (pp. 41-60). Roma: EDIESSE.
- Pugliese, E. (2018). *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*. Bologna: il Mulino.
- Pugliese, E. (2014). "L'Italia tra emigrazione e immigrazione: tendenze storiche e recenti". In FILEF Federazione Italiana Lavoratori Emigranti e Famiglie (Ed.), *Le nuove generazioni nei nuovi spazi e nuovi tempi delle migrazioni* (pp. 17-30). Roma: EDIESSE.
- Sanfilippo, M. (2017) (Ed.). *Nuovi studi sulle migrazioni in Europa*. In Studi Emigrazione, LIV, n. 206, 2017.
- Satham, P. (2017). Note from Editor, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 43(1), pp. 1–2.
- Satham, P. (2019). Note from Editor, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 45:1, 1–3.
DOI: [10.1080/1369183X.2019.1550305](https://doi.org/10.1080/1369183X.2019.1550305)
- Vertovec, S. (2005). *The Political Importance of Diasporas*. Working Paper No. 3. Centre on Migration, Policy and Society, University of Oxford, Oxford.